Storia - L'Emporio Pittoresco - Giornale settimanale - Anno I - N° 7 - 1864

ANNO I. DAL 16 AL 22 OTTOBRE 1864. NUM. 7.

L'EMPORIO PITTORESCO

GIORNALE SETTIMANALE

Prezzo d'abbonamento
Franco di porto per tutto il Regno
PER IL QUADRIMESTRE
da Settembre a tutto Dicembre 1864
it. L. 1 50

Un numero separato
anche arretrato
CINQUE CENTESIMI
È vietato ai Rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.

Modo di abbonamento
Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'*Emporio Pittoresco*, Milano.
Lettere, gruppi, disegni, devono inviarsi franchi alla Direzione dell'*Emporio Pittoresco*, in Milano. Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.

Distribuzioni principali: Milano presso la *Società dei rivenditori di giornali*. Torino: *G. Marchisio*. Genova. Figli di *G. Grondona*. Firenze: *A. Bacani*. Livorno: *F. Tellini*. Bologna: *Marsigli e Rocchi*. Ancona: *G. Aureli*. Napoli: *D. Baldi*. Palermo: *Società degli spacc. di Giorn.* Catania: *C. Condorelli*.

LA CONVENZIONE FRANCO-ITALIANA

Un grande avvenimento è venuto a scuotere l'Italia dall'inazione, e quasi dall'inerzia in cui da più anni giaceva. Il ministero Minghetti, mostrando alla Francia il pericolo di questa inazione a cui era condannato il governo, ed esponendole come per essa il partito moderato si esautorava a favore dei partiti estremi, riuscì a conchiudere un trattato col governo francese per il quale la capitale sarà trasferita da Torino a Firenze e che datando dal decreto che ordinasse questo trasporto la Francia in termine di due anni sgombrerebbe Roma.

L'Italia, a questo annuncio, trasalì di gioia, poichè vi vide non solo un termine assai prossimo alla partenza dei francesi da Roma, che sono il solo, il vero ostacolo alla nostra entrata in quella capitale naturale dell'Italia, ma perchè vi vedeva un indizio d'una guerra coll'Austria, dai colpi della quale si voleva riparare la capitale, troppo esposta se la si conservasse a Torino; e da ultimo perchè in questo trasporto vi ravvisò ciò che con felice espressione si è chiamato l'annessione del Piemonte all'Italia.

Era naturale che ogni tentativo di mutare un trattato che recava così supremi vantaggi all'Italia allarmasse gli italiani. Ma pur troppo i moti sediziosi di Torino indussero il Re a licenziare il ministero autore di quel trattato e pur troppo il ministero che gli successe, non ascoltando la voce di tutt'Italia che voleva intatto quel trattato, e indulgendo alle tendenze che lo avean recato al potere, prorogò di venti giorni il parlamento che dovea riunirsi il 5 ottobre e approfittò di questo tempo per intavolar nuove pratiche e sottoscrivere un nuovo accordo colla Francia in virtù del quale il trasferimento della capitale non si farà più per mezzo d'un decreto reale, che il ministero avrebbe potuto ottenere subito e dalla data del quale sarebbe decorso il termine di due anni per lo sgombro di Roma; ma bensì dall'approvazione per parte del parlamento d'un'apposita legge che il nuovo ministro gli presenterà. Ciò richiede molto tempo, e si calcola al menomo tre mesi il ritardo che ne deriverà per logica conseguenza alla partenza dei francesi da Roma, poichè i due anni non decorreranno che dalla data della legge votata del parlamento, alla qual votazione occorreranno tre mesi.

Il ministero attuale è dunque riescito, non accadendo altri guaj, a far restare i francesi a Roma tre mesi di più.

L'Italia è pertanto profondamente inquieta che il governo sia nelle mani d'un gabinetto che corrisponde così male alla espressa volontà delle nazioni. Il paese non diffida certo del general Lamarmora che ha dato tante prove di onestà e di sentimenti italianissimi, ma diffida di altri ministri, del signor Sella sopratutto che in pubbliche sedute, prima di diventar ministro, si era già pronunciato contrario alla convenzione.

La stampa, i cittadini tutti hanno quindi obbligo di manifestare continuamente e unanimamente la volontà del paese, perchè più oltre non venga sconosciuta e sia salvato il trattato da ulteriori tentativi di modificazioni che non possono che tornar dannosi all'Italia. La nazione confida che i deputati tutti si troveranno al loro posto a votare il trattato che verrà loro presentato e certo neppur uno vorrà mancar all'appello che giammai fu così solenne, così importante come ora.

La nazione inoltre confida nel Re Galantuomo, che non retrocedendo da nessun sagrificio, non esitò ad apporre la sua firma a un trattato per cui dovea trasportar la sua residenza a Firenze da quella Torino in cui rimase per tanti anni e che fu culla al risorgimento italiano.

Appoggiata alla lealtà del suo re, e alla fermezza del suo parlamento, l'Italia è in grado di sfidare qualunque tentativo dei suoi nemici che mirassero a distruggere la convenzione. Essa ha però il dovere di vigilare, ma mentre vigila gelosamente essa ha in cuore la speranza che quella istessa popolazione torinese che si commosse tanto all'annunzio del trasporto della capitale, quando sarà persuasa che il trasporto a Firenze non significa rinunzia a Roma, ma solo una tappa per entrarvi, sarà la prima a salutar con gioja la votazione del parlamento che sancirà quel trasporto!

Condizioni buone come da immagini

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita9,99 €

Fai una domanda su questo prodotto